

DOPO LIVORNO

L'UMORISMO NEMICO DELL'ANGOSCIA

di STEFANO BARTEZZAGHI

Non doveva andare così. Era tutto pronto perché ci si ritrovasse, alle 17 di oggi, nel grande tendone di piazza del Luogo Pio, per i saluti istituzionali e per la lectio magistralis inaugurale. Il nostro desiderio di veder svolgersi la terza edizione del «Senso del ridicolo», il festival livornese su umorismo, comicità e satira che dirigiamo e organizziamo, era lì lì per realizzarsi.

■ A PAG. 18



Livorno e il senso di ridere per vincere l'angoscia

Non doveva andare così. Era tutto pronto perché ci si ritrovasse, alle 17 di oggi, nel grande tendone di piazza del Luogo Pio, per i saluti istituzionali e per la lectio magistralis inaugurale. Il nostro desiderio di veder svolgersi la terza edizione del «Senso del ridicolo», il festival livornese su umorismo, comicità e satira che dirigiamo e organizziamo, era lì lì per realizzarsi. Ma questo desiderio invece ci ha fatto, o ha subito lui stesso, qualcosa di molto più grave di uno scherzo, una burla di quelle che si addicono a Livorno almeno quanto il «de'», il cacciucco e le battute sui pisani.

Parlarne sembra quasi frivolo, e me ne scuso: quando l'alluvione della notte fra sabato 9 e domenica 10 settembre ha colpito tanto duramente Livorno, i giornali nazionali e locali avevano già diffuso il programma del festival, la città era già punteggiata dalle affissioni gialle del nostro manifesto e già trepidavamo nella speranza che si rinnovasse l'atmosfera che avevamo respirato nelle due edizioni precedenti. Ma la mattina di domenica 10, le notizie da Livorno raccontavano ben altro.

Una città si è ritrovata in preda allo sgomento a causa di un tipo di dramma che non è possibile sdrammatizzare. Questa almeno è stata l'impressione di noi altri, per cui Livorno è una meta e non una residenza, e che pure, in questi anni, abbiamo intrecciato una relazione non occasionale, ma forte e sentita, con istituzioni, strutture, personale e cittadini livornesi. In quei giorni abbiamo letto dei giovani e giovanissimi volontari che (senza che nessuno oltre a sé stessi glielo chiedesse) stavano impugnando le vanghe per fare quanto serviva a tamponare la primissima emergenza: abbiamo immaginato che fossero i medesimi che in giorni molto più spensierati avevano orientato gli ospiti, presentato i relatori, svolto mille compiti di supporto. Forse con la stessa specie di sorriso, certo con lo stesso spirito.

In conseguenza dell'alluvione, la Fondazione Livorno e la Fondazione Livorno Arte e Cultura, promotrici del «Senso del ridicolo», hanno stabilito di non tenere il festival in questi giorni, quelli in cui lo si era programmato; una decisione né facile né obbligata, ma risultata la più opportuna, in considerazione del dolore, dei problemi materiali e della situazione generale che si era determinata nella città e nei territori colpiti. Non potevamo che accogliere con il massimo rispetto questa decisione, dolente ancor prima che dolorosa; perciò oggi, domani, domenica non si apriranno i tendoni e non applaudiremo le persone che avevano accettato con entusiasmo di dare il loro contributo al festival. Non per questo vogliamo però mancare la partecipazione del «Senso del ridicolo» allo sforzo che la città fa per risollevarsi.

Una delle ragioni che le Fondazioni hanno comunicato per la sospensione del festival è stata quella di aggiungere i fondi ancora disponibili del budget della manifestazione ai loro finanziamenti a favore delle opere di ricostruzione e messa in sicurezza. Ma c'è di più, perché la convinzione che ha sempre mosso il «Senso del ridicolo» è che umorismo, satira e persino comicità non siano necessariamente dei modi per «sdrammatizzare», consolazioni ridanciane da opporre ai brutti pensieri. Quando raggiungono i loro vertici, umorismo e comicità non sono mai distanti dal dolore: basti pensare a Totò, che avremmo omaggiato nei cinquant'anni dalla scomparsa con le parole della scrittrice napoletana Valeria Parrella.

Così, anche se è andata proprio come non avrebbe dovuto, il festival intende stare vicino a Livorno, con iniziative già previste e altre che prenderemo, e non per rivolgere alla città uno fra i più squallidi motti dei molestatori da social network: «e fatt'ela, una risata». Ciò a cui l'umorismo si oppone non è la serietà. È l'angoscia. Un festival sull'umorismo vuole allora essere un invito, indirizzato a tutti di noi, di riflettere sui modi in cui l'umanità riesce a non far degenerare il dolore in angoscia. Ci siamo appuntati una massima del filosofo Vladimir Jankélévitch: «È l'umorismo che è serio». Ed è appunto seria la nostra promessa di tornare.

(*) direttore artistico del festival «Il senso del ridicolo»

